



di Nerozzi. Io mi ritrovo molto in questa ultima che prevede una fase di ingresso nel lavoro di tre anni durante i quali il contratto può anche risolversi, ma dopo i quali scatta il tempo indeterminato e con esso l'applicazione dell'articolo 18 ai vecchi e ai nuovi contrattualizzati. E questa è la differenza tra la proposta Nerozzi e quella Ichino, che invece fa una distinzione».

**Fabrizio Cicchitto, Pdl, sostiene che a chiedere di rivedere l'articolo 18 è la Ue.**

«Ma che vuol dire? Lo sa, visto che si prende sempre la Germania ad esempio, che lì c'è una legislazione molto simile al nostro articolo 18? In Germania il datore di lavoro può licenziare per giusta causa ma poi davanti al giudice la deve dimostrare la giusta causa, altrimenti il lavoratore viene reintegrato».

### Proteste e obiettivi

**«Ai sindacati: quando dite "no" al contratto unico poi dovete andare al tavolo delle trattative e fare le vostre proposte»**

**Marini però non è che bisogna andare nel Pdl per trovare i sostenitori della revisione dell'articolo 18. Anche nel Pd ce ne sono, a partire da Ichino, appunto. Dicono che non può essere un tabù.**

«I tabù non piacciono neanche a me ed è naturale che nel Pd su cose di questo rilievo si discuta. L'ostacolo per la ripresa non è l'articolo 18 ma la eccessiva incertezza connessa alla spaccatura del mercato del lavoro. Completiamo la 223, poniamo fine a questa irragionevole frammentazione dei contratti che è diventata uno strumento per evitare, anche quando ci sono le condizioni per farlo, l'assunzione a tempo indeterminato».

**Lei in un'intervista all'Unità lo scorso agosto invocava l'unione dei sindacati, che è arrivata oggi "grazie" alla manovra. Qualcuno l'ha definito un miracolo di Monti.**

«I miracoli risolvono i problemi e qui mi sembra che non ci siamo ancora. Certo, vedere le tre sigle confederali muoversi insieme mi fa un grande piacere. Capisco chi parla, in polemica con il governo, di miracolo di Monti, però anche i sindacati...».

**Se la prende con Cgil, Cisl e Uil?**

«No, non me la prendo con loro, ma quando dicono no al contratto unico poi hanno il dovere di andare al tavolo della trattativa per dire quale è la loro proposta per superare la spaccatura del mercato del lavoro».

### IL COMMENTO

Carla Cantone\*

## PER CHIEDERE SACRIFICI CI VUOLE IL CONSENSO



Vi è uno squilibrio insopportabile nella distribuzione dei sacrifici chiesti dal governo ai cittadini con la manovra. Il costo della crisi è, infatti, per l'80% a carico dei pensionati, delle donne, dei giovani e dei lavoratori mentre il 15% viene recuperato dai redditi alti e solo un misero 5% dalle grandi ricchezze.

Il sindacato dei pensionati della Cgil si è mobilitato per modificare la manovra, a partire da quell'ingiustizia operata ai danni degli anziani attraverso il blocco delle già esigue rivalutazioni annuali.

La tenace battaglia messa in campo ha prodotto un primo, seppur parziale, risultato in quanto inizialmente la manovra prevedeva il blocco della rivalutazione su tutte le pensioni fatta eccezione per quelle minime da 468 euro al mese.

Giorno dopo giorno siamo riusciti ad ottenere il mantenimento della rivalutazione per le pensioni fino a 1.400 euro lordi, riuscendo così a recuperare quattro miliardi di euro dalle fasce più ricche a copertura del sacrificio che era stato chiesto alle fasce più deboli ed esposte. Tutto questo è ancora insufficiente ma è servito comunque a tutelare almeno cinque milioni di pensionati a dimostrazione che qualcosa di più equo si poteva fare.

Ora occorre non dimenticare gli altri 8 milioni di persone che vivono con un reddito da pensione medio-basso ed è per questo che non ci rassegniamo

**Memoria lunga**  
Non dimentichiamo i gravi danni prodotti da Berlusconi

**Equità**  
Ma non possono essere i soliti ad essere colpiti

all'idea che anche per loro vi sia la tutela del potere d'acquisto.

**La crisi è pesante** e c'è bisogno di portare fuori il Paese da una situazione particolarmente dura.

Sappiamo bene di chi sono le responsabilità e che queste vadano ricercate in tre anni di politiche sbagliate operate dal governo Berlusconi. C'è qualcuno che vorrebbe rimuovere questa verità storica, cambiando le carte in tavola e provando, come la Lega, a rifarsi una verginità. I pensionati, però, hanno la memoria lunga e non possono dimenticare la macelleria sociale a cui sono stati sottoposti per tre anni con la cancellazione del fondo per la non autosufficienza, con i fortissimi tagli alla sanità e agli enti locali e con la sostanziale riduzione dei servizi socio-assistenziali e dell'insieme del welfare. I danni provocati dal governo precedente si sommano ora alla manovra di Monti e portano tantissime persone in una condizione di grande sofferenza e disagio. Il Paese avrebbe bisogno di altro, di

meno disuguaglianza e di una maggiore giustizia sociale.

La giustizia sociale per noi significa andare a toccare chi non ha mai pagato attraverso una vera patrimoniale, contrastando una volta per tutte l'evasione fiscale, azzerando finalmente i costi della politica e fissando un tetto ai compensi di quei manager e di quei dirigenti ora strapagati. Lo Spi Cgil, con la sua autonomia e il suo ruolo di rappresentanza sociale, non rinuncerà ne oggi ne domani a pretendere tutto questo da qualsiasi governo - sia esso di emergenza che eletto dai cittadini - e a rivendicare il diritto a vivere in un paese migliore, più giusto e più equo.

**Continueremo a chiedere** che le pensioni medio-basse siano tutelate concretamente e che si dia vita ad un welfare degno di un paese civile. Non possono essere gli anziani i soliti ad essere colpiti perché, insieme ai giovani, rappresentano l'anello più debole di un modello di società fortemente in crisi. Gli anziani più di tutti hanno a cuore il futuro dei giovani e di questo paese, altro che egoismo o scontro intergenerazionale.

È vero, Luciano Lama, diceva che non voleva vincere contro le sue figlie. Ma Lama diceva anche che un Paese è considerato civile e democratico solo se vi sono politiche pubbliche per un welfare che abbia il segno della giustizia e indispensabili politiche per il lavoro. Il tema prioritario non può e non deve essere la cancellazione dei diritti, in un paese dove ci sono 5 milioni di disoccupati, oltre 5 milioni di persone che vivono in una condizione di precarietà occupazionale e di tutti questi il 30% sono giovani e donne.

Le priorità devono essere la crescita, lo sviluppo e il lavoro. Anche per questo diciamo: giù le mani dall'articolo 18! Un grande uomo della sinistra italiana, Enrico Berlinguer, nel 1981 ebbe a dire: «Quando si chiedono sacrifici alla gente che lavora ci vuole grande consenso, una grande credibilità politica e la capacità di colpire esosi e intollerabili privilegi. Se questi elementi non ci sono, l'operazione non può riuscire».

Noi la pensiamo ancora come lui.

\*Segretario generale Spi-Cgil